

E qualcosa rimane

Il terremoto del 1693 come occasione per ricostruire l'identità dei luoghi: tre casi nella Sicilia sud-orientale

Alessandro Mauro¹, Matteo Pennisi², Fabrizio Foti³, Andrea Morana⁴

^{1,2,3}Dip. di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania; ⁴Dip. di Architettura DARCH, Università degli Studi di Palermo

E-mail: arch.alessandro.mauro@gmail.com, matteo.pennisi1@unict.it, fabfoti@unict.it, andrea.morana03@unipa.it

And something remains. The earthquake of 1693 as an opportunity to reconstruct the identity of places: three cases in south-eastern Sicily

Keywords: Geography, City, Earthquake, Ruin, Reconstruction, Permanence

Abstract

The paper proposes a reflection on the cogent and epochal issue represented by the identity crisis that affects our cities and the progressive loss of shared values on which every community has always been founded. The history of places can suggest useful starting point for reasoning not through its direct actualization but through a deep understanding of the phenomena that occurred. The earthquake that struck the Val di Noto in 1693 is the exemplum of the paper; the strongest earthquake ever recorded on Italian soil destroys about sixty villages in south-eastern Sicily, triggering a complex and uneven reconstruction process of extraordinary utility for reflecting on the relationship between what disappears and what remains, and not only in a material sense. There are three cases of rebuilt cities in which the specific differences bring out an underground analogy: Catania, among the most destroyed cities, the only one to rebuild itself on its ashes; Palazzolo Acreide, rebuilt from the ruins of the castle that once dominated it; Noto, one of the destroyed cities to move to a new site on which to rebuild.

Cancellations and stays. The cases of Catania, Palazzolo Acreide and Noto

The discussions on the crisis of Western values, the evident difficulties of politics in influencing reality and the crisis of political representation of a slice of the Western population, can be summed up in the lack of the collective symbolic dimension, in those elements, that is, in which a collectivity is recognized. Civilizations, and cities, have always been founded on shared values, whether imposed or not.

The catastrophic earthquake that devastated the villages of the Val di Noto, in Sicily, in 1693, and the subsequent reconstructions, suggest a question: are there cancellations for towns? Does the physical destruction of buildings succeed in erasing the principles of settlement that towns establish with places? In short, does destruction erase collective symbolic values? The examples of Catania, Palazzolo Acreide and Noto strongly deny this.

Cancellazioni e permanenze. I casi di Catania, Palazzolo Acreide e Noto

Le discussioni sulla crisi dei valori occidentali, le evidenti difficoltà della politica di incidere sulla realtà e la crisi di rappresentanza politica di una fetta della popolazione occidentale, si possono riassumere nella carenza della dimensione simbolica collettiva, in quegli elementi, cioè, nei quali si riconosce una collettività. Le civiltà, e le città, si sono sempre fondate su valori condivisi, imposti o meno che fossero. Il catastrofico terremoto che nel 1693 ha devastato le città del Val di Noto, in Sicilia, e le successive ricostruzioni, suggeriscono una domanda: esistono, per le città, le cancellazioni? La distruzione fisica dei fabbricati riesce a cancellare i principi d'insediamento che le città stabiliscono coi luoghi? La distruzione, insomma, cancella i valori simbolici collettivi? Gli esempi di Catania, Palazzolo Acreide e Noto lo negano con forza. Dopo il sisma la ricostruzione di Catania avviene nello stesso sito, spesso riadoperando le stesse macerie della città distrutta. Il centro simbolico della città post-sisma rimane il Duomo di Sant'Agata, patrona della città, dal quale parte il tracciamento degli assi che regolano il successivo sviluppo edilizio. La città, come in una lavagna, viene riscritta nonostante la cancellazione subita dal sisma, e il Duomo è l'elemento di permanenza simbolica dell'identità cittadina. A Palazzolo Acreide e Noto l'insediamento urbano, prima e dopo il sisma, rimane strettamente connesso con la geografia del luogo. I resti del castello medievale di Palazzolo Acreide, come il Palazzo della Ragione a Padova che Aldo Rossi cita come simbolo di permanenza nella città al di là della sua funzione, rimane, sebbene rudere, testimonianza della storia della collettività e, come la successiva urbanizzazione, strettamente connessa con l'orografia del territorio e la sua collocazione geografica. La città di Noto, infine, viene addirittura ricostruita integralmente in un altro sito. Come la vecchia Noto sull'Alveria, anche il primo atto fondativo della Noto moderna conquista l'altipiano (il colle Meti), saturando il limite tra piano e rupe con un fitto sistema costruito. Solo dopo, la nuova città si distende sul pendio verso la campagna produttiva. In entrambi i casi, è la topografia che qualifica la forma urbana favorendone un carattere monumentale (A.M.).

Unitarietà di un piano che non c'è. Il caso della ricostruzione di Catania

La ricostruzione di Catania non è il frutto dell'applicazione di un piano, se con ciò si intende un disegno urbano (sulla ricostruzione di Catania si rimanda a Dato, 1983 e 1997; Dufour, Raymond, Leone, 1992; Boscarino, 1966); la probabile esistenza al tempo di una mappa generale non confuterebbe tale affermazione, non costituendo altro che un mezzo meramente operativo. Il principio costruttivo alla base della nuova città è opposto alle coeve rifondazioni nel Val di Noto ma anche al concetto stesso di "piano di fondazione", codificato e in uso dal Cinquecento. Catania non si ricostruisce attraverso la sovrapposizione di un disegno dall'esterno, che avrebbe previsto una sagoma regolare da suddividere in una trama di isolati, ma dall'interno, tramite una "deflagrazione" che principia da un fulcro: attorno alle reliquie di Sant'Agata,

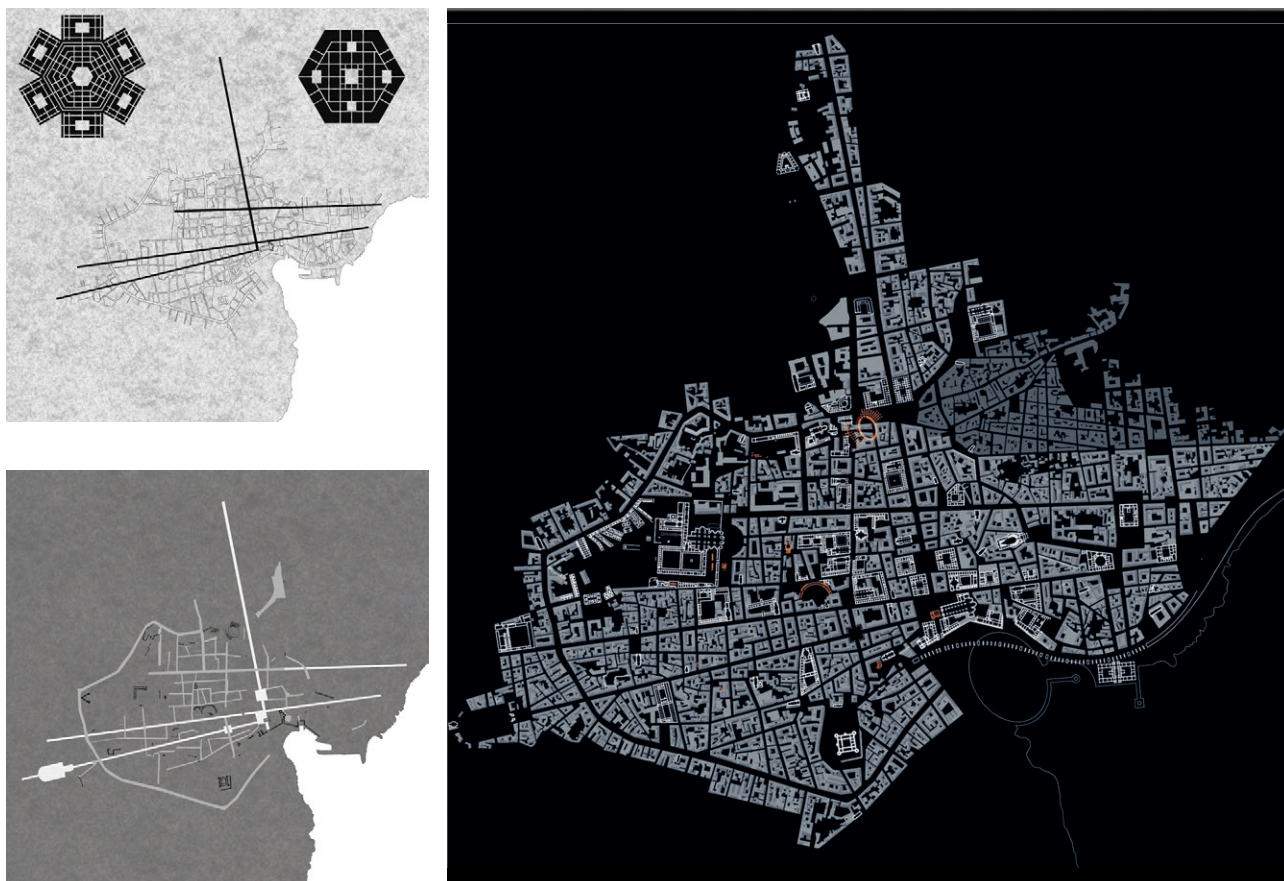


Fig. 1 - a. Matteo Pennisi, *Catania eccezione del Val di Noto* (2025), confronto tra la ricostruzione “per assi” di Catania e quella “per isolati” delle nuove città di fondazione del Val di Noto (Grammichele a sinistra e Avola a destra come casi esemplari); b. Matteo Pennisi, *Città nuova su Città antica* (2025). I nuovi assi con le piazze “su” le antiche strade e vestigia della città antecedente; c. Collettivo Bohob, *Disegno della città di Catania* (negativo, 2023), miniatura di una mappa del tessuto urbano del centro storico di Catania in scala 1:500.

a. Matteo Pennisi, *Catania: exception of Val di Noto* (2025), comparison between the reconstruction “by axes” of Catania and that “by blocks” of the new cities founded in the Val di Noto (Grammichele on the left and Avola on the right as exemplary cases); b. Matteo Pennisi, *New city on ancient city* (2025). The new axes with the squares “on” the old streets and fragments; c. Bohob Collective, *Drawing of the city of Catania* (negative, 2023), miniature of a map of the urban fabric of the historic center of Catania at 1:500 scale.

salvate dalle absidi normanne, si costruisce il nuovo Duomo rispetto al quale si impostano tre dei quattro nuovi assi rettilinei¹ (fig. 1 - a).

Ciò che ha regolato la ricostruzione sono state delle *istruzioni* che, oltre a motivare la scelta di ricostruire Catania su se stessa, forniscono le regole con le quali riedificarla (si rimanda a Dato, 1983, pp. 257-260). Si individuano quattro nuovi assi larghi 8 e 6 canne (16 e 12 metri), sezioni all’epoca inaudite persino nelle capitali europee, che vengono tracciati in relazione ad alcuni elementi superstiti; si dispone che tutte le strade rimanenti consistano nella rettifica di quelle antecedenti con una sezione non inferiore a 4 canne (8 metri). Si menzionano le poche piazze da aprirsi, tanto per il decoro urbano quanto come sfogo in caso di sisma, consistenti in spazi formalmente nuovi ma che “aggiornano” gli stessi luoghi pubblici antecedenti. Nelle strade e nelle piazze è palese l’ambiguità tra una spinta verso il non-esistente e il legame verso il pre-esistente, tratto distintivo dell’intera ricostruzione catanese (fig. 1 - b).

Tuttavia, la non totale adesione alle regole riscontrabile in alcune parti della città, perpetrata da tutte le classi sociali, impedisce di intendere la città ricostruita come il risultato diretto della loro applicazione. Alcuni ordini clericali e famiglie nobili costruiscono in aderenza alle fortificazioni, sulle quali viveva un divieto di edificazione assoluto. Le Benedettine realizzano a cavallo di una pubblica strada un cavalcavia per collegare le due parti di proprietà separate dalla via dei Crociferi, aggravando la pericolosità di un luogo pubblico in caso di sisma; il cavalcavia è solo il più appariscente di una “antologia di abusi” (Dato, 1997, p. 130) che caratterizza la strada, per cui la definizione di “scenografia barocca” non ne coglie l’interesse. Il popolo riutilizza i tracciati preesistenti rinvenuti tra le macerie dei quartieri subalterni, non procedendo alla rettifica e allargamento previsti per le strade minori.

After the earthquake, the reconstruction of Catania took place on the same site, often reusing the same rubble of the destroyed city. The symbolic centre of the post-earthquake city remains the Cathedral of Saint Agata, patron saint of the city, from which the tracing of the axes that regulate the subsequent building development starts. The city, as in a blackboard, is rewritten despite the cancellation suffered by the earthquake, and the Duomo is the element of symbolic permanence of the city’s identity.

In Palazzolo Acreide and Noto, the urban settlement, before and after the earthquake, remains closely connected with the geography of the place. The remains of the medieval castle of Palazzolo Acreide, such as the Palazzo della Ragione in Padua that Aldo Rossi cites as a symbol of permanence in the city beyond its function, remains, although ruins, testimony of the history of the community and, like the subsequent urbanization, closely connected with the orography of the territory and its geographical location.

Finally, the city of Noto was even rebuilt in its entirety on another site. Like the old Noto on the Alveria, the first founding act of modern Noto also conquered the plateau (the Meti hill), saturating the boundary between plain and cliff with a dense built system. Only later, the new city stretches out on the slope towards the productive countryside. In both cases, it is the topography that qualifies the urban form by favouring its monumental character.

Consistency of a non-existent plan. The case of the reconstruction of Catania

The reconstruction of Catania is not the result of the application of a plan, if by this we mean an urban design (the reconstruction of Catania, see Dato, 1983 and 1997; Dufour, Raymond, Leone, 1992; Boscarino, 1966); The probable existence at the time of a general map would not refute this statement, constituting nothing more than a merely operational means. The construction principle behind the new city is opposed to the coeval refoundations in the Val di Noto but also to the very concept of the "urban plan", codified and in use since the sixteenth century. Catania is not rebuilt through the superimposition of a drawing from the outside, which would have provided for a regular silhouette to be divided into a plot of blocks, but from the inside through a "deflagration" that begins from a centre: around the relics of St. Agatha, saved from the Norman apses, the new Cathedral is built with respect to which three of the four new rectilinear axes are set¹ (fig. 1 - a).

What regulated the reconstruction were the istruzioni that, in addition to motivating the choice to rebuild Catania on itself, provide the rules with which to rebuild it (see Dato, 1983, pp. 257-260). Four new axes are identified 8 and 6 canne wide (16 and 12 meters), sections at the time unheard of even in European capitals, which are traced in relation to some surviving elements; it is provided that all the remaining roads consist of the rectification of the previous ones with a section of not less than 4 canne (8 meters). The few squares to be opened are mentioned, both for urban decorum and as an outlet in the event of an earthquake, consisting of formally new spaces but which "update" the same previous public places. In the streets and squares the ambiguity between a push towards the non-existent and the link towards the pre-existing, a distinctive feature of the entire Catania reconstruction, is evident (fig. 1 - b).

However, the non-total adherence to the rules found in some parts of the city, perpetrated by all social classes, prevents us from understanding the rebuilt city as the direct result of their application. Some clerical orders and noble families built in adherence to the fortifications, on which there was an absolute ban on building. The Benedictines built an overpass straddling a public road to connect the two parts of property separated by Via dei Crociferi, aggravating the danger of a public place in the event of an earthquake; The overpass is only the most striking of an "anthology of abuses" (Dato, 1997, p. 130) that characterizes the street, so the definition of "baroque scenography" does not capture its interest. The working class reuse the pre-existing routes found in the rubble of the subordinate districts, not proceeding with the rectification and widening planned for the minor streets.

These are partial but emblematic exceptions and above all significant in manifesting a dynamic that actually involves the entire reconstructive process down to the most anonymous parts. Every building, every street and the entire city as a whole is nothing more than the result of the social conflicts fought in the years of reconstruction, their physical concretion. These were fierce and often unjust struggles but fought by a group of people within the same battlefield outlined in two years by the vicar general in charge of reconstruction. The Duke of Camastra did not force the city into a framework but triggered a "new type of imbalance" (Dufour, Raymond, Leone, 1992, p. 277) so strong and elastic as to be able

Si tratta di eccezioni parziali ma emblematiche e soprattutto significative nel manifestare una dinamica che in verità coinvolge l'intero processo ricostruttivo fin nelle parti più anonime. Ogni edificio, ogni strada e nel complesso l'intera città non è altro che il risultato dei conflitti sociali consumatisi negli anni della ricostruzione, la loro concrezione fisica. Si è trattato di lotte feroci e spesso ingiuste ma combattute da un insieme di persone all'interno di uno stesso campo di battaglia delineato in due anni dal vicario generale preposto alla ricostruzione. Il Duca di Camastra non ha costretto la città in una matrice ma ha innescato un "nuovo tipo di squilibrio" (Dufour, Raymond, Leone, 1992, p. 277) talmente forte ed elastico da essere capace di accogliere al proprio interno le sue stesse eccezioni e ciò è stato attuato attraverso i soli quattro "varchi" rettilinei tra le macerie (fig. 1 - c) (M.P.).

Balansul: il giardino-teatro di un castello assente. Il caso del Castelvechio di Palazzolo Acreide

Il castello medievale di Palazzolo Acreide ha storicamente determinato l'aspetto e la forma di una parte consistente della città iblea (fig. 2 - a).

Lo sviluppo insediativo del quartiere dell'originaria Balansul (fig. 2 - b) ha prodotto, dalle ricostruzioni successive al terremoto del 1693 in poi, l'immagine di una città "parassita" di un unico organismo architettonico, quello del castello distrutto dal sisma. Successivamente, la ricrescita edilizia ha formalizzato un inevitabile rapporto con la topografia del sito del castello di cui ha preso possesso: un rapporto causa-effetto, quindi, in cui la morfologia urbana esprimeva la geometrizzazione di un prominente affioramento calcarenitico. Il castello si trovava, infatti, in una strategica posizione d'avanguardia, sul limite di un'alta rupe a controllo della Valle dell'Anapo a nord e a presidio di un pendio rivolto a sud, verso la città stessa. La trama urbana dei quartieri medievali *extra moenia*, sorti successivamente alla costruzione del castello, ha trovato modo, nei decenni successivi al sisma, di diffondersi all'interno dell'originario sedime del castello, reiterando prassi costruttive, forme e misure degli spazi pubblici e dei tipi edilizi delle case, prevalentemente mono o bicellulari accostate ai gradoni naturali del pendio, i cui tetti a unico spiovente "sopraelevavano" il preesistente pendio naturale del sito. Oggi le sporadiche partiture murarie non assorbite dal costruito non favoriscono la riconoscibilità di un'originaria configurazione della rovina e della sua postura eroica. Alla fase di colonizzazione di una parte consistente del sedime del castello, difatti, fa da contrappunto l'originario sito del palazzo feudale, interno al secondo di due anelli di mura fortificate, che nel tempo si era trasformato in un acropolico giardino alimentare della città.

La più recente acquisizione pubblica del rudere, mirata all'istituzione di un sito archeologico, è stata seguita da interventi di liberazione dalla vegetazione e per la fruizione pubblica dell'area. Tuttavia, tali interventi non permettono una chiara lettura di senso degli inconsistenti resti del castello. Permane, di Balansul, la possibilità di cogliere l'importanza della sua posizione strategica e del suo stare in posizione impervia, a dominio di uno squadrato naturale tra due valli fluviali (la valle del Tellaro e la valle dell'Anapo): un *panopticon* da cui poter compiere l'esperienza di uno sguardo sulla città e d'area vasta, simultaneamente di controllo marziale e di contemplazione del sublime, proprio come accadeva già, in origine, dalla fondazione corinzia della città di Akrai.

In numerose occasioni, nella cornice di un protocollo d'intesa tra la scuola di Architettura di Siracusa (DICAR-UNICT) e il Comune di Palazzolo Acreide, docenti, ricercatori a vario titolo e studenti si sono confrontati, anche con altre scuole di Architettura italiane ed estere, sul destino di questo bene e sul quartiere del Castelvechio, tra didattica laboratoriale, tesi di laurea, workshop e seminari internazionali, attività di ricerca e di terza missione².

In questo contributo si vuole dare rilievo ad alcuni esiti progettuali, tra quelli più significativi delle numerose iniziative promosse, in cui si propone una reinterpretazione "archeologica" del giardino perduto nel sito del palazzo feudale: una centralità urbana a margine della rupe del castello in cui trovano luogo servizi pubblici e spazi per l'accoglienza di riti collettivi della comunità

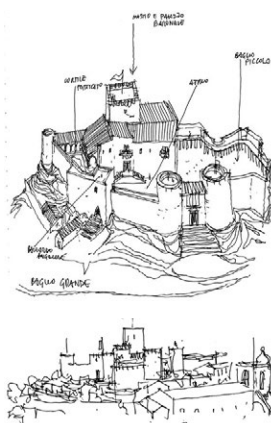
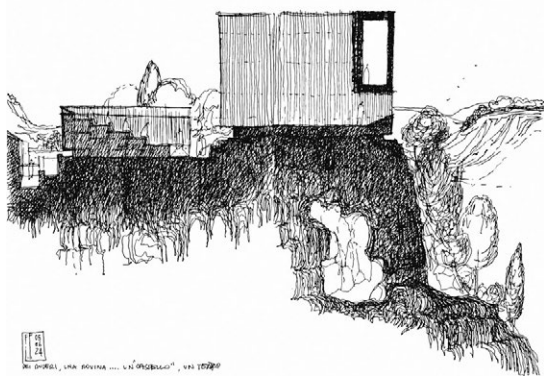
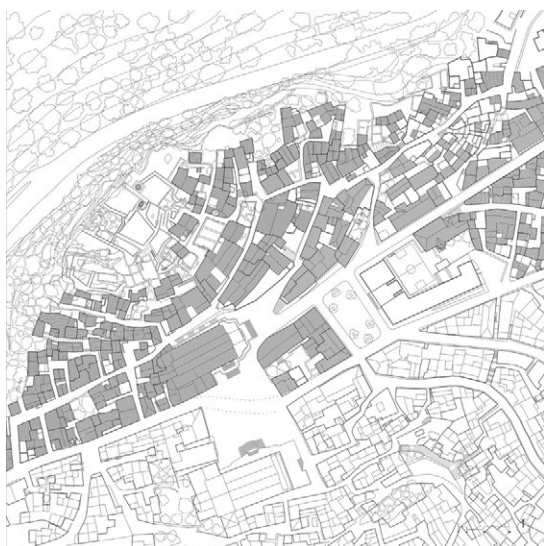


Fig. 2 - a. Fabrizio Foti e Thomas Mannino, planimetria del quartiere di Castelvecchio a Palazzolo Acreide; b. Fabrizio Foti, Ipotesi di ricostruzione del castello medievale di Palazzolo Acreide basate sugli studi dell'arch. Santo Valvo (schizzi a penna su carta, 2022); c. Fabrizio Foti, Dei ruderi, una rovina... un "castello", un teatro (disegni a penna su carta, 2024).

a. Fabrizio Foti and Thomas Mannino, Plan of the Castelvecchio neighborhood in Palazzolo Acreide; b. Fabrizio Foti, Hypotheses for the reconstruction of the medieval castle of Palazzolo Acreide based on the studies of the architect Santo Valvo (pen sketches on paper, 2022); c. Fabrizio Foti, Of the vestiges, a ruin... a "castle", a theater (pen drawings on paper, 2024).

cittadina, in un'acropoli civica o "tetto-giardino" urbano; un'ipotesi in cui l'installazione di una *folie* in forma analogica di rudere di castello (e scena di un teatro urbano) consiste nella riapparizione di una forma capace di rievocare il profilo di un paesaggio antico della città iblea (fig. 2 - c) (F.F.).

Il "trasporto" di una prassi e la permanenza di un principio insediativo: dall'antica Noto alla nuova città tardobarocca

La moderna Noto non è l'esito di una ricostruzione sulle rovine di una città distrutta. Tuttavia, il terremoto del 1693, pur determinando una devastazione fisica pressoché totale della città, non riesce a cancellare la memoria condivisa di una cultura del fondare per abitare. Infatti, seppur costruita *ex novo* su un sito differente, con il suo spostamento dal monte Alveria al colle Meti, la nuova città non è il frutto di un inedito modo di pensare l'atto fondativo, ma il risultato di una prosecuzione di buone pratiche e idee che costituiscono un patrimonio collettivo storico, una tradizione dell'abitare in rapporto ad un sistema geografico così caratterizzato come il sistema calcarenitico ibleo. Ciò avviene nonostante il passaggio da una città conchiusa in un sistema di mura difensive, raccolta sulla sommità di un altipiano delimitato da alte rupi delle profonde valli fluviali, ad una città aperta, moderna, protesa verso il paesaggio dei latifondi agricoli e della costa sud orientale della Sicilia, perciò in dialogo con il territorio e con la geografia che la accoglie.

Permane l'idea di una città che si fonda in relazione alla morfologia del luogo. Nella Noto Antica, costruita sul monte Alveria, la forma urbana si determina marcando il limite: la città solleva la fronte rocciosa naturale attraverso ele-

to accommodate within itself its own exceptions and this was implemented through the only four straight "gaps" in the rubble (fig. 1 - c).

Balansul: the garden-theater of an absent castle. The case of Castelvecchio di Palazzolo Acreide

The medieval castle of Palazzolo Acreide has historically determined the appearance and shape of a substantial part of the Hyblaean city (fig. 2 - a).

The settlement development of the district of the original Balansul (fig. 2 - b) has produced, from the reconstructions following the earthquake of 1693 onwards, the image of a city "parasitic" of a single architectural organism, that of the castle destroyed by the earthquake. Subsequently, the building regrowth formalized an inevitable relationship with the topography of the site of the castle it took possession of: a cause-effect relationship, therefore, in which the urban morphology expressed the geometrization of a prominent limestone outcrop. The castle was, in fact, located in a strategic avant-garde position, on the edge of a high cliff controlling the Anapo Valley to the north and guarding a slope facing south, towards the city itself. The urban fabric of the medieval extra-moenia districts, which arose after the construction of the castle, found a way, in the decades following the earthquake, to spread within the original grounds of the castle, reiterating construction practices, shapes and sizes of public spaces and building types of houses, mainly single or two-cell juxtaposed with the natural steps of the slope, whose single-pitched roofs "raised" the pre-existing natural slope of the site.

Today the sporadic wall partitions not absorbed by the built environment do not favour the recognition of an original configuration of the ruin and its heroic posture. The colonization phase of a substantial part of the castle grounds, in fact, is counterpointed by the original site of the feudal palace, inside the second of two rings of fortified walls, which over time had been transformed into an acropolis food garden of the city. The most recent public acquisition of the ruin, aimed at the establishment of an archaeological site, was followed by interventions to free it from vegetation and for the public use of the area. However, these interventions do not allow a clear reading of the meaning of the inconsistent remains of the castle. Balansul still has the possibility of grasping the importance of its strategic position and its being in an impervious position, dominating a natural square between two river valleys (the Tellaro valley and the Anapo valley): a panopticon from which it is possible to experience a view of the city and a vast area, simultaneously of martial control and contemplation of the sublime, just as it was already happening, originally, from the Corinthian foundation of the city of Akrai.

On numerous occasions, in the framework of a memorandum of understanding between the School of Architecture of Syracuse (DIC-AR-UNICT) and the Municipality of Palazzolo Acreide, teachers, researchers in various capacities and students have discussed, also with other Italian and foreign schools of Architecture, on the fate of this asset and on the Castelvecchio district, including laboratory teaching, degree theses, international workshops and seminars, research and third mission activities⁵.

In this contribution we want to highlight some project outcomes, among the most significant of the numerous initiatives promoted, in which an

"archaeological" reinterpretation of the garden lost on the site of the feudal palace is proposed: an urban centrality on the edge of the cliff of the castle in which public services and spaces for the reception of collective rites of the city community are located, in a civic acropolis or urban "roof-garden"; A hypothesis in which the installation of a folie in the analogical form of a castle ruin (and scene of an urban theater) consists in the reappearance of a form capable of evoking the profile of an ancient landscape of the Hyblaean city (fig. 2 - c).

The "transport" of a practice and the permanence of a settlement principle: from the ancient Noto to the new late Baroque city

Modern Noto is not the result of a reconstruction on the ruins of a destroyed city. However, the earthquake of 1693, while causing almost total physical devastation of the city, did not succeed in erasing the shared memory of a culture of founding to live. In fact, although built ex novo on a different site, with its move from Mount Alveria to the Meti hill, the new city is not the result of an unprecedented way of thinking about the founding act, but the result of a continuation of good practices and ideas that constitute a collective historical heritage, a tradition of living in relation to a geographical system as characterized as the Hyblean limestone system. This happens despite the transition from a city enclosed in a system of defensive walls, gathered on the top of a plateau bordered by high cliffs of the deep river valleys, to an open, modern city, stretching out towards the landscape of agricultural latifundia and the south-eastern coast of Sicily, therefore in dialogue with the territory and with the geography that welcomes it.

The idea of a city that is founded in relation to the morphology of the place remains. In the Noto Antica, built on Mount Alveria, the urban form is determined by marking the limit: the city raises the natural rocky front through elements of defence and control – walls, bastions and towers – generating a vertical form that translates into architecture the silhouette of a rocky bank that emerges from "quarries" at the bottom of the valley (fig. 3 - a). The foundation takes place through substructures that, in material continuity with the topography, define an inhabited morphology, a remodelling action of the physiognomic features of the place, without betraying it.

The new Noto takes up this settlement principle by adapting it, first, to a similar topographical condition on the level of the Meti hill (on the reconstruction of Noto, see Latina, Tobriner, 1989), and then founds on the slope below that slopes down towards the valley floor and towards the banks of the Asinaro river³ (fig. 3 - b). In the action of discretization of the slope, the horizontals that favour the construction of the monumental city and the theatricality of its collective spaces are articulated, through large public views on different heights.

The two cities, the ancient and the eighteenth-century one, located on opposite sides of the Asinaro hydrographic segment, shared, in different periods, the same settlement strategy based on the relationship with the morphology of the place, in which the river axis constitutes the ordering element of a topographical translation of the cities between different sites, but in the continuity of founding principles (fig. 3 - c): Destruction does not interrupt knowledge, but regenerates it in a new relationship between nature and construction. Noto Antica was a city on high ground, compact and "armoured" by defen-

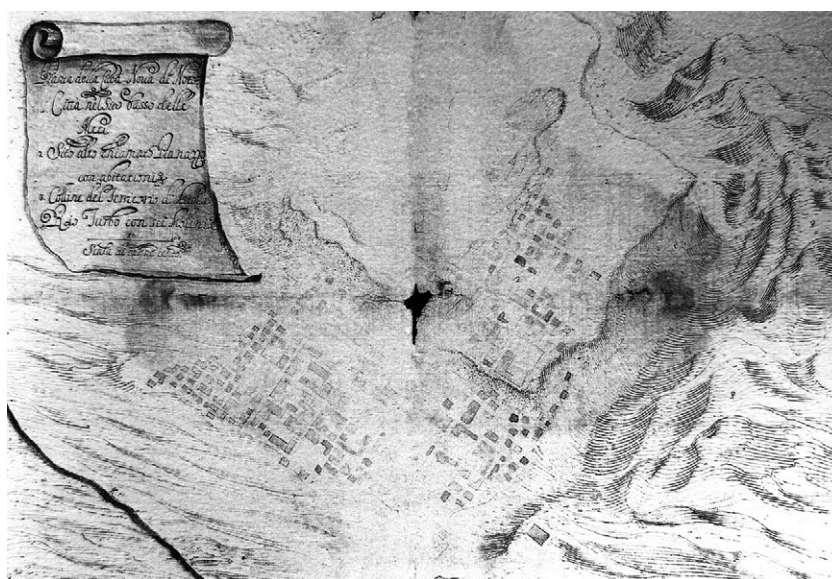
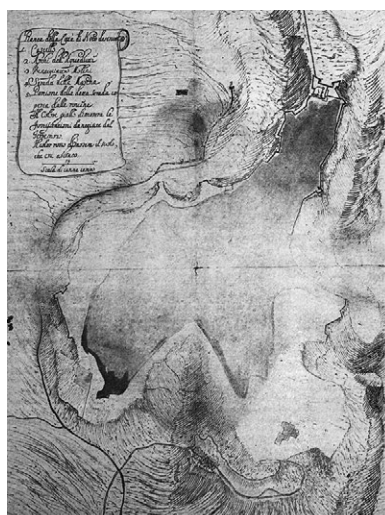


Fig. 3 - a. Giuseppe Formenti, Rilievo della città di Noto Antica (1699). Rapporto tra suolo e limite nell'impianto urbano superstito (Hofer, 2015, p. 72); b. Giuseppe Formenti, Rilievo della nuova città di Noto (1699). Continuità del principio insediativo nel nuovo impianto urbano (Hofer, 2015, p. 77).

a. Giuseppe Formenti, Survey of the city of Noto Antica (1699). Relationship between ground and limit in the surviving urban layout (Hofer, 2015, p. 72); b. Giuseppe Formenti, Survey of the new city of Noto (1699). Continuity of the settlement principle in the new urban layout (Hofer, 2015, p. 77).

menti di difesa e controllo – muri, bastioni e torri – generando una forma verticale che traduce in architettura lo stagliarsi di un banco roccioso che affiora da "cave" di fondovalle (fig. 3 - a). La fondazione avviene mediante costruzioni che, in continuità materica con la topografia, definiscono una morfologia abitata, un'azione rimodellatrice dei tratti fisiognomici del luogo, senza tradirlo. La nuova Noto riprende questo principio insediativo adattandolo, prima, ad un'analoga condizione topografica sul piano del colle Meti (sulla ricostruzione di Noto si rimanda a Latina, Tobriner, 1989), per poi fondarsi sul pendio sottostante che digrada verso il fondovalle e verso le sponde del fiume Asinaro³ (fig. 3 - b). Nell'azione di discretizzazione del pendio si originano gli orizzontamenti che favoriscono la costruzione della città monumentale e la teatralità dei suoi spazi collettivi articolati attraverso grandi affacci pubblici su differenti quote. Le due città, quella antica e quella settecentesca, collocate ai lati opposti del segmento idrografico dell'Asinaro, condividono, in epoche diverse, una medesima strategia insediativa fondata sulla relazione con la morfologia del luogo, in cui l'asse fluviale costituisce l'elemento ordinatore di una traslazione topografica delle città tra siti diversi, ma nella continuità di principi fondativi (fig. 3 - c): la distruzione non interrompe il sapere, ma lo rigenera in un nuovo rapporto tra natura e costruzione. Noto Antica era una città di altura, compatta e "corazzata" da mura difensive, separata dal territorio produttivo che la sosteneva; la nuova fondazione chiarisce invece l'idea di città-campagna nella relazione tra forma urbana e morfologia del sito. La cancellazione diviene così occasione per dare più coerenza ed efficacia strategica ad un rapporto tra città e contado, tra luoghi dell'abitare e luoghi del produrre: la nuova Noto si fonda nella geografia, trasformando la distruzione in nuovo impulso rigenerativo e ristabilendo una continuità tra memoria e progetto (A.M.).

Note

1 La strada Uzeda (ora Etnea) corre lungo la facciata, la strada di S. Francesco (ora Vittorio Emanuele) corre lungo il fianco e la strada di S. Filippo (ora Garibaldi) punta l'ingresso. Il quarto asse è la strada Lanza (ora San Giuliano) che ricalca grossomodo un asse pre-terremoto.

2 Nel corso degli ultimi anni, il quartiere di Castelvechio a Palazzolo Acreide è stato oggetto di studi e di interessi di ricerca condivisi da alcuni docenti di Composizione Architettonica e Urbana (Bruno Messina, Fabrizio Foti, Carlo Palazzolo) della scuola di Architettura di Siracusa (DICAR-UNICT) e docenti di altre istituzioni universitarie, tra cui il Prof. Nicolás Delgado Alcega (Department of Architecture, College of Built Environments, University of Washington), Sandra Barclay e Jean Pierre Crousse (Yale School of Architecture), ma anche oggetto di interesse progettuale di due edizioni del Workshop Internazionale della rete Designing Heritage Tourism Landscape ("Architecture, Archaeology and Tourism", Palazzolo Acreide 2018; "Abandoned Villages: Compared Study Cases", Venezia-Tonji, 2021) e del Seminario di Ricerca Progettuale "Siracusa - Palazzolo Acreide", organizzato dalla Scuola di Dottorato di Architettura, Città e Design, dell'Università Iuav di Venezia, nel 2022, i cui esiti sono pubblicati in: Dal Fabbro A., D'abramo V., Mazzonetto C. (eds.) (2025).

3 "[...] porta alla definitiva decisione di scegliere il versante sud della collina delle Meti come località in cui insediare il disegno di Frà Italia, tenuto conto dell'attività di costruzione già in atto e della maggior facilità di approvvigionamento dell'acqua [...]" (Hofer, 2015, p. 53).

Riferimenti bibliografici_References

- Boscarino S. (1966) *Vicende urbanistiche di Catania*, Raphäel, Catania.
- Foti F. (2022) "Il quartiere del Castello Medievale a Palazzolo Acreide, da rudere urbano a luogo dell'innovazione sociale. Esperienze didattiche della SDS di Architettura e Patrimonio Culturale di Siracusa", in Aa.Vv. (2022) *IX Forum ProArch. TRANSIZIONI. L'avvenire della didattica e della ricerca per il progetto di architettura. Book of Papers*, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16, Università degli Studi di Cagliari, Università degli Studi di Sassari, Cagliari, pp. 375-379.
- Foti F., Messina B. (2025) "Presentazione", in Dal Fabbro A., D'abramo V., Mazzonetto C. (a cura di) (2025) *Viaggio in Sicilia. Progetti per Siracusa e Palazzolo Acreide*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa, pp. 6-9, pp. 101-102.
- Dal Fabbro A., D'abramo V., Mazzonetto C. (eds.) (2025) *Viaggio in Sicilia. Progetti per Siracusa e Palazzolo Acreide*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa.
- Dato G. (1983) *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Materiali di storia urbana. Collana diretta da Carlo Aymonino, Officina, Roma.
- Dato G. (1997) "L'urbanistica della ricostruzione settecentesca a Catania: ...intersecare l'isole delle case passando tanto sopra le strade antiche quanto sopra casaleri.", in Casamento A., Guidoni E. (a cura di) (1997) *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Kappa, Roma, pp. 126-132.
- Dufour L., Raymond H., Leone G. (1992) *1693: Catania, rinascita di una città*, Sanfilippo Editore, Catania.
- Guzzardi L., Luminati G. (a cura di) (2002) *Sotto il Barocco di Noto. La ricostruzione tra scavo archeologico e ricerca archivistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma-Bristol, p. 43.
- Hofer P. (2015) *Noto, città ideale e spazio urbano nel 18° secolo siciliano*, trad. it. a cura di Corrado Fianchino, Centro Stampa Simeto Docks srl, Catania, p. 53.
- Latina C., Tobriner S. (1989) *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento*, Edizioni Dedalo, Bari, pp. 14-59.

sive walls, separated from the productive territory that supported it; The new foundation, on the other hand, clarifies the idea of city-countryside in the relationship between urban form and site morphology. The erasure thus becomes an opportunity to give more coherence and strategic effectiveness to a relationship between city and countryside, between places of living and places of production: the new Noto is based on geography, transforming destruction into a new regenerative impulse and re-establishing a continuity between memory and project.

Notes

1 The street Uzeda (now Etnea) runs along the façade, the street of S. Francesco (now Vittorio Emanuele) runs along the side and the street of S. Filippo (now Garibaldi) points to the entrance. The fourth axis is the Lanza Road (now San Giuliano) which roughly follows a pre-earthquake axis.

2 Over the last few years, the Castelvechio district in Palazzolo Acreide has been the subject of studies and research interests shared by some professors of Architectural and Urban Composition (Bruno Messina, Fabrizio Foti, Carlo Palazzolo) of the School of Architecture of Syracuse (DICAR-UNICT) and professors of other university institutions, including Prof. Nicolás Delgado Alcega (Department of Architecture-College of Built Environments, University of Washington), Sandra Barclay and Jean Pierre Crousse (Yale School of Architecture), but also the subject of design interest of two editions of the International Workshop of the Designing Heritage Tourism Landscape network ("Architecture, Archaeology and Tourism", Palazzolo Acreide 2018; "Abandoned Villages: Compared Study Cases", Venice-Tonji 2021) and the Design Research Seminar "Syracuse - Palazzolo Acreide", organized by the Doctoral School of Architecture, City and Design, Iuav University of Venice, in 2022, the results of which are published in: Dal Fabbro A., D'abramo V., Mazzonetto C. (eds.) (2025).

3 "[...] leads to the final decision to choose the southern slope of the Meti hill as the location in which to settle the design of Frà Italia, taking into account the construction activity already underway and the greater ease of water supply [...]" (Hofer, 2015, p. 53).

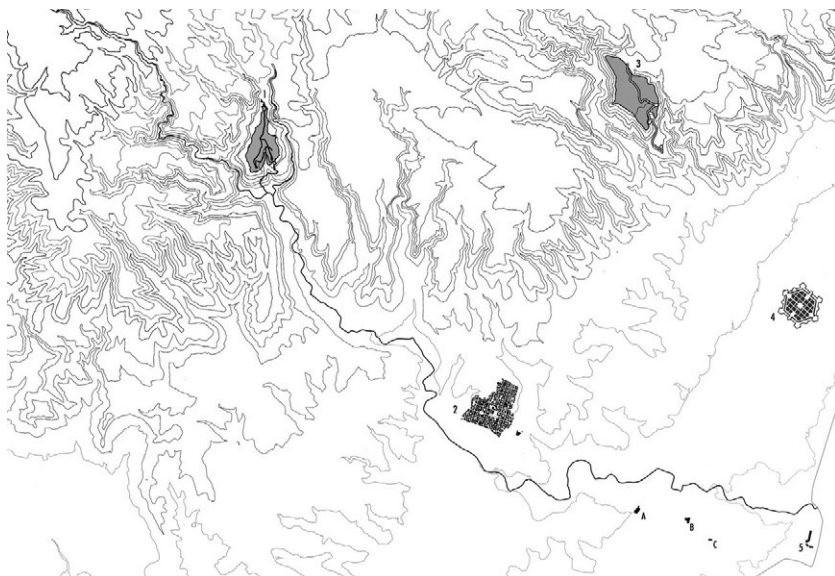


Fig. 4 - Andrea Morana, Nuove città e antiche fondazioni in relazione alla morfologia della valle fluviale (2025). Le due città moderne sulla pianura, le città antiche sull'altopiano.

Andrea Morana, New cities and ancient foundations in relation to the morphology of the river valley (2025). The two modern cities on the plain, the ancient cities on the plateau.